



★★★★★
Assaggi di cinema in cascina

questa terra è la mia terra



ALTROVEQUI

CONFINI



AGRICOLTORI ITALIANI
PROVINCIA CENTRO LOMBARDA

FRANCO ZULIANI PRESENTA UN FILM DI PETER BROSENS & JESSICA WOODWORTH

PETER VAN DEN BEGIN

LUCIE DEBAY

TITUS DE VOOGDT

BRUNO GEORIS



73
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
la Biennale di Venezia 2016
Venezia 73
Orizzonti - Concorso

CONSIGLIATO DA
MYMOVIES.IT

UN RE ALLO SBANDO

KING OF THE BELGIANS

UN FOLLE VIAGGIO PER SALVARE IL TRONO E RITROVARE SE STESSO

UN FILM DA
NON PERDERE
REPUBBLICA.IT

IL FILM PIÙ PAZZESCAMENTE
DIVERTENTE DI VENEZIA
LA STAMPA

UNA COMMEDIA
ORIGINALE E PROFONDA
MOVIEPLAYER

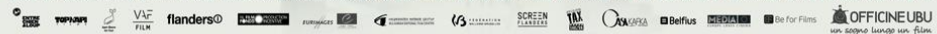
DELIZIOSO E
SORPRENDENTE
VARIETY

UN ROAD-MOVIE
SURREALE
MYMOVIES

APPLAUSI A SCENA APERTA
UNA VERA PERLA
XL



UNA COPRODUZIONE BELGIO OLANDA BULGARIA SCRITTO E DIRETTO DA PETER BROSENS & JESSICA WOODWORTH CON PETER VAN DEN BEGIN, LUCIE DEBAY, TITUS DE VOOGDT, BRUNO GEORIS, PETER VAN DER HOUWEN, GORAN RABANOVIC, MIKA WIKILINA, VALENTIN CANEV DIRETTORE FOTOGRAFIA TON PETERS SCENOGRAFIA SABINA CHRISTOVA COSTUME EKA BICHIRASHVILI CLAUDINE TYCHON MUSICA PETYA SIMEOUNOVA SONORA PEPALIN ABEK MONTAGGIO DAVID BERGHEUSE SUPERVISORE SONORO MICHEL SCHOPPINUS COPRODOTTORE DA FRANCIS TOUTWAEGE, DIANA ELBAINE, SEBASTIEN BELLEVE, ARNOLD HESLENVELD, FRANS VAN GESTEL, LAURETTE SCHILLINGS, MIKA STALEVA, STEFAN KITANOV PRODOTTO CON IL SUPPORTO DI FLANDERS AUDIOVISUAL FUND (DAB) & FLANDERS IMAGE, NETHERLANDS FILM FUND & THE NETHERLANDS FILM PRODUCTION NETWORK, EURIMAGES, BULGARIAN NATIONAL FILM CENTER, CENTRE DU CINEMA ET DE L'AUDIOVISUEL DE LA FEDERATION WALLONNE - BRUXELLES, SCHEEN FLANDERS, THE BELGIAN FEDERAL GOVERNMENT TAX SHELTER, CASA KAFKA PICTURES, CASA KAFKA PICTURES MOVIE TAX SHELTER EMPLOYERED BY BELFIUS, MEDIA PROGRAMME OF THE EUROPEAN UNION VISITE INTERNATIONALE DE FILM FILMS OFFICE SIMPA WAY TO BLUE DISTRIBUZIONE ITALIANA OFFICINE UBU



OFFICINEUBU.COM/UNREALLOSSBANDO

UN RE ALLO SBANDO

di Peter Brosens e Jessica Woodworth

(King of the Belgians, Belgio-Paesi Bassi-Bulgaria, 2016, 94')

Un re allo sbando è un road movie con protagonista un re apatico che, travolto da una serie di eventi inaspettati, si trova per la prima volta a fare i conti con il mondo reale.

Re Nicolas III è una persona sola, che ha la netta sensazione di vivere una vita non sua. Insieme a un regista inglese, Duncan Lloyd, incaricato dal palazzo di ravvivare l'ingrigita immagine della monarchia, parte per una visita di Stato a Istanbul.

Proprio nel mezzo del soggiorno in Turchia arriva la notizia che la Vallonia, la parte meridionale del Belgio, ha dichiarato l'indipendenza. Il re decide di tornare immediatamente in patria per salvare il suo regno. E per una volta, dichiara, se lo scriverà lui stesso il suo maledetto discorso! Ma proprio mentre si prepara al rientro, si scatena una tempesta solare che mette fuori uso le comunicazioni e il traffico aereo. A peggiorare la situazione, la sicurezza turca respinge seccamente la richiesta di ritornare via terra. Lloyd, fiutando l'occasione della vita, si inventa un improbabile piano di fuga. E così ha inizio un'odissea attraverso i Balcani, un viaggio carico di imprevisti, incontri inaspettati e momenti di pura euforia, che rappresenteranno un'inimmaginabile occasione di rinascita e libertà per il re.

PARLANO I REGISTI:

L'Europa in crisi e un monarca che ritrova se stesso



«Un vulcano in Islanda erutta e tra noi nasce un'idea: mettiamo un re belga a Istanbul, con una catastrofe naturale e una crisi politica in atto, e poi lanciamolo in un rocambolesco viaggio a piedi verso casa, in incognito, pieno di contrattempi, rese dei conti e momenti di gioia. Ovvero, il dislocamento come essenza della commedia.

La vera sfida è stata quella di trovare il modo di raccontare una storia così... Il Palazzo Reale affida a un inglese, Duncan Lloyd, il compito di donare nuovo splendore all'ormai sbiadita immagine del re. Nicolas III è un'anima solitaria che si lascia trasportare dai doveri del protocollo ed è per lo più tenuto in disparte.

Questa sua inaspettata avventura attraverso i Balcani lo stimola a mettersi in discussione e a riconsiderare il proprio problematico posto nel mondo: non è altro che un essere umano, ma è anche un re. Cosa dovrebbe o potrebbe fare in un momento tanto delicato?

L'obbiettivo della telecamera di Lloyd è l'unico filtro che si frappone tra lo spettatore e questi sei straordinari giorni nella vita di un re.

E che dire del Belgio, un piccolo e complicato Paese, specializzato in surrealismo e compromessi?

Le contraddizioni del nostro minuscolo regno e la crisi sempre più profonda dell'identità dell'Europa sono state una fonte supplementare d'ispirazione.

Ma il tema politico rimane secondario rispetto alla trasformazione interiore del re, che inizia a gustare l'anonimato e a scoprire i propri veri desideri. Al fine di valorizzare l'autenticità e la spontaneità nella recitazione abbiamo spesso esortato gli attori a improvvisare e abbiamo ripreso le scene in ordine cronologico. Le situazioni che si vengono a creare diventano man mano più stravaganti, pur resta.

Tutto questo è Un re allo sbando, un road movie in stile falso documentario su un caparbio monarca, profondamente perso nei Balcani piacevolmente credibili».

Jessica Woodworth e Peter Brosens



RECENSIONI



FILM TV

«Nicola III è un re scentrato. Una marionetta nelle mani del protocollo. Silenzioso, perplesso, forse un po' stupido, sicuramente fuori posto. Soprattutto in Turchia, dove è in viaggio di Stato, nel nome dell'Europa. Nicola III è il re del Belgio, nonché il protagonista di un film che dovrebbe rinfrescare la sua immagine poco regale, girato da Duncan Lloyd, un ex reporter di guerra. Un re allo sbando è il finto documentario di Lloyd. Dentro un contesto fantapolitico farsesco: un paese che scompare, la Vallonia che si dichiara indipendente, un re che per tornare nel suo regno è costretto ad attraversare i Balcani con mezzi di fortuna. Ma questo **mockumentary**, ironico e picaresco, in realtà è soprattutto il ritratto di un uomo alla ricerca di sé, che ritrova il gusto della vita e il senso del suo ruolo solo quando può liberarsi delle regole, dei cerimoniali, dei ciak formali e

frontali. I registi sono Peter Brosens e Jessica Woodworth, e quasi non ci si crede, ripensando al gelido intellettualismo e al simbolismo spinto di *La quinta stagione* (2012). Qui l'approccio è caldo, vivo, umanista, la messinscena è fondata sull'improvvisazione, dentro un viaggio girato in ordine cronologico. Il metacinema non è un vezzo, ma un fattore scatenante, è anarchia e consapevolezza, è quasi un making of del road movie. Quella che poteva diventare una banale satira sull'Europa in crisi d'identità, si trasforma in una parabola sulla felicità e la libertà, tra incontri veri, trovate buffe, balli campestri, cori bulgari, cecchini serbi. Un viaggio in cui le frontiere sono beffate, violate, sfondate».

Fabrizio Tassi, FilmTv





«Che Peter Brosens e Jessica Woodworth fossero capaci di un cinema decisamente eccentrico rispetto ai grandi baricentri della produzione contemporanea, lo avevamo capito già quando, a Venezia, vedemmo La quinta stagione: a metà tra il fiabesco surrealismo letterario di Shane Jones e la pittura di Pieter Bruegel. Qui non ci sono né il primo né la seconda, ma c'è ancora quello spirito anarchico e irriverente con il quale i due autori raccontano storie strampalate in grado, però, di parlare del mondo e dell'essere umano.

Un re allo sbando riesce infatti a raccontare una storia dove - a partire da uno spunto nemmeno troppo fantapolitico, quello di una Vallonia che si dichiara indipendente dal Belgio fiammingo - un sovrano deve letteralmente scappare da una capitale straniera che non vorrebbe lasciarlo andare (motivi d'immagine e diplomatici) e affrontare una comica e assurda fuga attraverso i Balcani; una storia che, appunto, parla del nostro mondo, di un'Europa che ha perso il senso di sé stessa ed è lacerata dalle spinte

nazionaliste, e di un uomo, un re stanco e spento, disattivato dalle formalità del protocollo, che ritrova sé stesso e la sua libertà personale.

Nati documentaristi, Brosens e Woodworth scelgono per questo film di finzione la strada del mockumentary (tutto è raccontato attraverso l'occhio della videocamera del regista inglese che la Regina aveva assunto per un documentario istituzionale sul Re, Nicolas III) e della commedia strampalata, spolverando il tutto con un grottesco vagamente demenziale, trovando così una curiosa ma giusta distanza per divertire (prima di tutto, ma senza negarsi un pizzico di amarezza a fin di bene) e raccontare scena e retroscena dei suoi personaggi: oltre al Re - un bravissimo Peter Van den Begin, maschera tutt'altro che monocorde - ci sono il suo ligio addetto al protocollo, una giovane e agguerrita addetta stampa, un valletto personale e ovviamente il regista del documentario.

Tutti, alle prese con l'imprevedibile e con una fuga che li riporterà a contatto diretto

con il vero cuore dell'Europa e del suo popolo (e anche del loro, di cuore), perderanno progressivamente maschere e abiti, avvicinandosi in maniera quasi pericolosa a un disvelamento completo di sé, per poi (sapere di dover) reindossare tutto ma con nuova consapevolezza.

Più di tutti, ovviamente il re. (..) Perché è il protagonista del film, certo. Perché è lui il personaggio cui era destinato il più evidente e necessario arco di trasformazione. Perché era lui a dover riprendere in mano il controllo della sua vita: delle sue parole, come raccontato dal ricorrente e costante tentativo di scrivere un discorso che riunisca nuovamente il suo Stato e il suo popolo.

Ma anche perché, semplicemente, è il Re. L'uomo simbolo di un'istituzione considerata sorpassata e antimoderna, l'uomo che, proverbialmente, è solo al comando (ma privo oramai di potere e ruolo) e la cui solitudine esistenziale è stata esplorata così spesso da cinema e letteratura. Si è perso il Re, viva il Re».

Federico Gironi, Coming Soon



INTERVISTA ALLA REGISTA: LE RESPONSABILITÀ DEL CINEASTA

(...) L'immagine del re in una barca, che potremmo definire di fortuna, è molto significativa...

Il livello simbolico e di metafora vengono da se stessi, non sono coscienti nel momento in cui stiliamo la sceneggiatura e creiamo. Quasi tutte le scene del film si prestano a letture simboliche, ma tutto ciò è venuto naturalmente, non è stato calcolato a tavolino. Per noi era necessario seguire solo la trama del re, i significati più profondi devono emergere da sé, dallo sviluppo del personaggio e da una storia autentica.

Il punto di partenza non era quello di fare un film politico e neanche di proporre delle soluzioni per l'Europa, tra l'altro mentre giravamo era imprevedibile ciò che è accaduto con la Brexit o il colpo di stato in Turchia; avevamo magari visto arrivare i profughi in cerca di prospettive nuove. Alla luce anche di ciò che si è verificato in seguito, quindi, il film acquista ancora più valore perché possiamo pensare al nostro futuro, qui in Europa,

attraverso il personaggio del re. Siamo tutti coscienti che l'Europa, come progetto, è fragile e questa è una realtà che fa paura, e ci unisce. Ripensando al nostro protagonista, lo amiamo per la complessità, i dubbi, l'umiltà, ma anche per la volontà che dimostra di scoprire se stesso e di diventare un personaggio pubblico che è anche un uomo, senza dimenticare che è un re. Lui ha l'opportunità di ispirare la gente e di fondare una comunicazione, che concretamente manca: tra il 'palazzo' in Belgio e i belgi, c'è effettivamente una distanza. (...)

Nel vostro lungometraggio, l'assistente del re (Lucie Debay), rivolgendosi al regista, lo provoca dicendo: "La videocamera la fa sentire in diritto di scavare nella vita altrui". Se rigrassi a lei questa domanda, cosa risponderebbe?

Volevamo usare il codice etico di un documentarista quando entra nella vita degli altri rispetto a come può ridurre o semplificare

le cose. Si tratta di una responsabilità immensa. Lo abbiamo inserito per gli spettatori, per suggerire di essere coscienti sempre del gioco, del codice del film realizzato con queste frontiere etiche, e anche per ricordargli, nello specifico, che ci troviamo nel codice di Lloyd, il quale si chiede continuamente cosa può domandare e filmare. Questo atteggiamento prosegue anche in fase di montaggio, interrogandosi su cosa può usare per l'immagine del re da restituire. Lui potrebbe utilizzare tutto, ma è rimasto integro. Quando hai una camera, sia nel documentario che per realizzare un lungometraggio di fiction, hai sempre una responsabilità enorme, non c'è mai un'obiettività, stai sempre giudicando, la questione è molto delicata.

Maria Lucia Tangorra, Cineclandestino.it



CHI SONO

Jessica Woodworth e Peter Brosens

Sono entrambi noti per i loro documentari, ma il vero successo di critica lo hanno ricevuto per i tre lungometraggi diretti e prodotti insieme:

Khadak (vincitore del Leone del Futuro 2006),

Altiplano (Settimana della critica a Cannes 2009)

La quinta stagione - The Fifth Season (in concorso al Festival di Venezia 2012).

I loro film sono stati proiettati in centinaia di festival e hanno vinto dozzine di premi. **Un re allo sbando - King of the Belgians** (in concorso al Festival di Venezia - Orizzonti 2016) è il loro quarto lungometraggio.

La loro casa di produzione indipendente **Bo Films** si trova a Ghent, in Belgio.



Patrocinio e contributo



Cia-Agricoltori italiani Centro Lombardia



Partner artistico e tecnico

Bloom – Cooperativa il Visconte di Mezzago

